

Al Parlamento di Buenos Aires parte il confronto sull'aborto

Ha preso il via ieri a Buenos Aires davanti alle commissioni parlamentari riunite (Legislazione generale, Salute, Famiglia, Legislazione penale) il confronto sul progetto di legge per depenalizzare l'aborto. In un clima di acceso confronto al di fuori della Camera, con i sostenitori dei due schieramenti a dar voce alle rispettive ragioni, e di ascolto più disteso tra le mura del Parlamento, i rappresentanti dei partiti hanno ascoltato 32 tra giuristi, medici, scienziati e rappresentanti della società civile equamente divisi tra chi vuole allargare le maglie della legge e chi si oppone. Come Carmen Poledo, presidente della Commissione Salute, che ha fatto notare come con la riforma «una ragazzina di 13 anni cui è vietato l'acquisto di una birra potrebbe abortire senza l'autorizzazione dei genitori». Il disegno di legge per l'aborto «legale, sicuro e gratuito» prevede l'aborto entro le 14 settimane, la possibilità di interrompere la gravidanza senza limiti in caso di violenza, rischi per la vita e la salute della madre o malformazioni gravi del feto, oltre all'accesso delle minori di 16 anni. Le audizioni proseguiranno per due mesi.

Sintomi di felicità

Nei panni di un altro vedrai un mondo diverso



di Marco Voleri

Paola e Vittorio erano in fila ad attendere il loro turno da più di un'ora. La biglietteria fu presa letteralmente d'assalto per quello che, in città, era l'avvenimento dell'anno. Il «Festival delle Prospettive» arrivava ogni prima settimana di aprile, e i biglietti si esaurivano in poche ore. La città si trasformava, come accade per ogni grande manifestazione di interesse. E così, da ogni angolo del mondo, arrivavano persone per poter sperimentare diversi punti di vista. Il Festival era come un grande luna park, fatto di attrazioni di vario tipo. In una di queste si poteva scegliere un giorno dell'ultimo anno e

riviverlo cambiando prospettiva. In un altro si poteva rivedere un film visto ma con gli occhi di uno dei protagonisti. E, ancora, tra le decine di opzioni possibili, si poteva rileggere la storia di un libro dalla prospettiva di uno dei personaggi. Non mancava la parte sportiva: in uno stand - uno di quelli con file più lunghe, neanche fosse il più bel gioco di Gardaland - si poteva indossare un visore virtuale e vivere una partita del campionato di calcio vista dall'arbitro, dal giocatore preferito o dall'allenatore. «Come cambiano le emozioni, con punti di vista diversi!», disse visibilmente esaltata Paola. «È vero. Sai che ora capisco perché il mio calciatore preferito è stato sostituito, due settimane fa, a metà primo tempo? Non avrei mai immaginato il vero motivo». «Certo - continuò Paola -, così come non avresti mai pensato che il

protagonista di quel thriller che abbiamo visto insieme fosse così sensibile. I film spesso mascherano alcuni tratti dei personaggi». Paola e Vittorio rimasero molto colpiti da quella esperienza. Il Festival delle Prospettive in realtà era un viaggio dentro se stessi. Tutto cambia in base allo stato d'animo con cui avviciniamo la vita: film, libro o semplice chiacchierata. Cambiare prospettiva più spesso per affrontare una giornata faticosa, un imprevisto o avere una visione d'insieme più oggettiva su qualcosa, sarebbe salutare. Che, poi, è tutti questione di punti di vista: come gli aquiloni - cito Enzo Iacchetti - che credono sia la terra a essere attaccata al filo. Una cosa è certa: è bello poter scegliere tra prospettive diverse. Aveva ragione Omero: *Niente è bello sotto tutti i punti di vista.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì, 12 aprile 2018

Quando nella coscienza c'è la «sorpresa»

Sul campo

Migliorarsi per diventare «transumani»?

di Alessandro Polet

Lo gridava anche uno dei replicanti di *Blade Runner*: «Io voglio più vita». Un desiderio che mescola e confonde umanità e tecnologia, alla ricerca di una vita che superi i limiti e vada oltre, verso un uomo potenziato da tecniche sofisticate e continuamente in progresso, una macchina umana che cerca sempre di superarsi. È iniziato con un paio di frammenti del film datato 1982 e ambientato nell'immaginaria Los Angeles del 2019 l'incontro di Mestre sul tema «Ho visto cose che voi umani... Potenziamiento dell'uomo, eugenetica e transumanesimo: può l'uomo aspirare all'immortalità?», organizzato dal Movimento dei Focolari di Venezia e dalla Fondazione del Duomo di Mestre.

La bioeticista Veronica Zanini ne rilegge immagini e parole alla luce di correnti culturali e filosofiche come il transumanesimo. Sottolinea riferimenti biblici e religiosi presenti, l'intreccio complicato tra creatore e creature, quando la tecnica non è più solo strumento ma fine e l'uomo passa da soggetto a oggetto. Temi complessi, di sorprendente attualità. Intelligenze artificiali, protesi e arti bioniche, chip sottopelle per gli utilizzi più vari, interfaccia tra computer, Internet e cervello umano, doping e uso di sostanze potenzianti, clonazione e selezione degli embrioni umani in base a specifiche - e volute - caratteristiche genetiche. Abbondano gli interrogativi etici se s'impone «il regno dell'ibrido e dell'artificiale» in cui sfuma la differenza tra cose e persone (sempre più individui e sempre meno in relazione). Con Daniela Turato, biologa, teologa e bioeticista, si approfondiscono senso, obiettivi e modalità concrete del «potenziamento» (*enhancement*) che tende a rendere l'uomo «migliore», nel senso di più longevo, forte, brillante e bello. Emergono interrogativi di giustizia sociale per le disparità esistenti e crescenti tra «nuovi ricchi» (più sani e potenziati) e «poveri genetici»: non tutti infatti potrebbero avvalersi di queste tecnologie.

Ma ciò che è tecnicamente possibile è sempre lecito sul piano etico? Che cosa rende davvero la vita «buona» o «migliore»? E cos'è l'uomo, oltre ai suoi geni? La sapienza di san Paolo direbbe: «Tutto mi è lecito. Sì, ma non tutto giova. Tutto mi è lecito. Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla». Perché il rischio vero, in fondo, è perdere di vista l'*homo sapiens* cessando di essere umani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Lucia Bellaspiga

Dai tre giorni di congresso nazionale della Sirm (Società italiana di riabilitazione neurologica), appena conclusi a Trieste, si torna a casa con una socratica certezza: sappiamo di non sapere. Nel senso che l'universo-cervello, materia della moderna neuroscienza, resta un immenso e affascinante mistero. Ma anche sapendo che la ricerca fa continui passi avanti e la riabilitazione (alla lettera, ciò che ci rende di nuovo «abili» nonostante un ictus, o un coma, una Sla, uno stato vegetativo, un Parkinson e via con l'innumerabile serie di neuropatologie) può compiere quei «prodigi» che svegliano dal torpore i media e li fanno gridare al «miracolo». «Quando leggo sui giornali di persone rimaste «in coma» o addirittura «in morte cerebrale» per vent'anni, cosa ovviamente impossibile, mi rendo conto di quanta ignoranza ci sia in temi oggi fondamentali, anche perché entrati nell'agenda politica», ha detto a Trieste Mauro Zampolini, neurologo e fisiatra, re-

Tra locked-in e stati vegetativi, le scoperte nei pazienti più enigmatici. Parla Mauro Zampolini, protagonista sabato del workshop di Bologna



Mauro Zampolini

vo», in realtà hanno un grado di coscienza. Tanti errori fatti in passato non sarebbero più giustificabili. **Qualche esempio concreto?** Un giorno mi chiamarono a Perugia a visitare i pazienti per selezionare quelli da accettare in riabilitazione a Foligno. Una ragazza vittima di incidente stradale era senza speranze, così presi un altro giovane, che infatti dopo 7 mesi di «minima coscienza» si svegliò e che oggi, pur con le sue disabilità, è tornato a fare il geometra. Due anni dopo il padre della ragazza, piuttosto aggressivo, mi ingiunse di prenderla a Foligno, perché lei «c'era». Presi la moto e la andai a visitare, ma non dava assolutamente alcun tipo di risposta, così chiamai il padre perché mi dimostrasse se aveva

ragione. L'uomo tirò fuori una sigaretta e la accese: lentamente la figlia la prese e se la portò alla bocca. Cos'era successo? Il suo tronco encefalo era danneggiato, quindi le nostre parole le arrivavano come un rumore assordante, era perfettamente inuttile chiederle di fare questo o quest'altro. Invece l'area della vista funzionava e la sigaretta la vedeva. Domanda: ma se fosse stata pure cieca? Come avrebbe potuto dirci «io ci sono»?

Terribile. Capito che la ragazza era cosciente, cos'ha fatto?

Con l'adeguata riabilitazione è tornata a camminare con il deambulatore e oggi parla normalmente. Queste persone in realtà sono «locked in», vorrebbero rispondere ma sono chiuse in un corpo-trappola: immagini di percepire dall'esterno boati di rumore, lampi di luce... E poi diciamo che non rispondono ai nostri comandi!

A cosa mirerà il suo intervento a Bologna? A far capire che non c'è un interruttore «coscienza sì/coscienza no», l'interazione del cervello col mondo è un processo graduale, con finestre di consapevolezza che si aprono e si chiudono e aree cerebrali che si parlano. È un messaggio importante, soprattutto vista la diffusione di film anche famosi, come quello di Almodovar o di Veltroni, in cui dopo il coma l'attore si sveglia e va a lavorare... Di questi temi si parla con poca competenza e troppa ideologia. Poco mi importa discutere per mesi se il paziente è vegetativo o in minima coscienza, quando poi stabiliamo che si è svegliato ma non camminerà perché nel frattempo gli si sono accorciati i tendini e atrofizzati i muscoli: devo tirare fuori subito le sue potenzialità, il resto verrà dopo. Ricordo una donna di 46 anni in blocco cardiaco, lo «stato vegetativo» più grave che avessi mai visto, le ho applicato la pompa antispasticità ma senza prospettive, per scioglierle i muscoli: solo a quel punto lei ha preso a stringermi la mano su richiesta... Qualche volta le risposte non ci arrivano perché il problema è motorio.

Come si concilia tutto questo con le Disposizioni anticipate di trattamento? Un bel problema, se già la diagnosi è così complessa... Da non credere, non accetto che la nutrizione sia una terapia. E poi, il livello di accanimento non lo stabilisce una legge ma la relazione con i familiari, come abbiamo sempre fatto. È utile che una persona lasci scritte indicazioni come orientamento per il medico, ma non «disposizioni», praticamente inapplicabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDE

Cristina ci vuole «Insieme»

Cristina Magrini aveva 15 anni quando, il 18 novembre 1981, a Bologna venne investita sotto casa «mentre sulle strisce pedonali - racconta il padre Romano - correva dalla mamma a raccontarle che aveva preso un bel voto». Da quel giorno - più di 36 anni fa - Cristina è entrata in coma, poi in stato vegetativo, e il padre non ha cessato di assisterla, da solo dopo che nel 1992 ha perso la moglie Franca. Per sostenere padre e figlia, ma anche tutti coloro che sono nella stessa situazione, e per sensibilizzare alla condizione delle persone in stato vegetativo e delle loro famiglie, è nata a Bologna nel 2012 l'associazione «Insieme per Cristina onlus». La sede è a Villa Pallavicini, grande centro di carità della diocesi bolognese, dove, all'interno del «Villaggio della speranza» nel quale abitano fianco a fianco giovani e anziani, malati e sani, risiedono da 6 anni Cristina e Romano Magrini. Proprio Villa Pallavicini è stato il luogo della città nel quale monsignor Matteo Zuppi ha voluto recarsi per primo nel giorno del suo ingresso a Bologna come arcivescovo, il 12 dicembre 2015. Lì ha incontrato Cristina e suo padre. Ora si spera che anche altri appuntamenti del Villaggio possano essere destinati a persone in stato vegetativo e ai familiari. Dalla sua nascita l'associazione ha svolto un'intensa opera soprattutto sul piano della sensibilizzazione e della formazione. Tra le altre realizzazioni ricordiamo i 4 libri pubblicati nella collana «Se mi risvegliassi domani» e i numerosi workshop e corsi, tra cui quello che si terrà sabato a Bologna, promosso anche da «Avvenire», su «Stati vegetativi: quale futuro?».

Chiara Unguendoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caro medico, torna te stesso

di Maurizio Gavinelli

Il presidente del Consiglio nazionale della Federazione dei medici chirurghi e Odontoiatri (Fnomceo) ha proposto di indire gli Stati generali della professione medica allo scopo di «costruire un grande evento politico per dire a tutti i medici che vogliono fare i medici di essere pronti a sfidare il cambiamento, di decidere il proprio destino». Tale iniziativa vuole imprimere «un forte cambio di passo, del quale i medici vogliono essere motori e protagonisti». Sono immagini figurate, che devono confrontarsi con carenze complessive: mancanza di afflato culturale ed etico, carenze strutturali, economiche, ambientali e burocratiche, difficoltà di accesso alla professione medica e alle scuole di specializzazione, scarsità di prospettive economiche e di carriera. All'improvviso il medico che aveva appreso tutto il suo sapere sui banchi dell'università, al letto del malato e sui tomografi di carta ha trovato le librerie scientifiche piene di volumi ingialliti e invenduti, non sostituiti da freschi di stampa; in compenso l'editoria digitale, di fugace fruizione, è esplosa e la cultura, subito dimenticabile, è fatta su internet, Wikipedia, social network,

dove regnano superficialità e improvvisazione. Certa fantascientifica e mirabolante tecnologia, robot chirurgici, intelligenza artificiale, quanto davvero migliorano la vita degli uomini se si rinuncia a visitare il paziente, a parlargli, a toccarlo, a capire in un istante l'esistenza di problemi che una macchina milionaria potrà com-

Dagli «stati generali» della professione convocati dai nuovi vertici della Federazione l'occasione per ritornare all'alfabeto di una missione che richiede prossimità umana

prendere solo dopo tempo, e attese, e grandi, inutili costi? Quanti medici oggi dialogano col paziente tramite email, non lo guardano in faccia, non vedono che è itterico, anemico, disidratato o magari solo stanco? Ma non c'è tempo, e il tempo è fatica. Prima di tutto il medico deve tornare - o cominciare - a fare il medico. Questo è un processo individuale che deve nascere da una nuova consapevolezza del suo essere uomo prima che medico. Il professionista deve sempre por-

si dalla parte del malato, e comprendere quello che vorrebbe fosse fatto a lui. La medicina non è una missione: è una professione che richiede un'etica solida e un inesausto amore per il prossimo, ma anche per se stessi come suo prossimo. Sarà la mano del medico - che tocca la pelle del malato, ne saggia la temperatura, indugia a sentire un polso, ad ascoltare un cuore - che servirà comunque a dargli fiducia, a farlo sentire, anche solo per un attimo, un'altra persona. Serve uno sguardo capace di guardare a lungo negli occhi, non solo lo schermo di un computer: da uomo a uomo, all'inizio nient'altro.

I vecchi maestri ci insegnavano che quando un medico non capisce cos'abbia un paziente deve, invece di andarsene, sedergli vicino, aspettare per comprendere, in qualche modo «soffrire con lui». Grandi chirurghi ci hanno insegnato a comprendere e apprezzare il «legame di sangue» che ci vincola, e in qualche modo affratella, ai malati che abbiamo operato. Non si tratta di retorica, ma di pura gioia per chi ha fatto suo questo sentire e non lo ha dimenticato, apprezzando ogni giorno le soddisfazioni di una professione eterna e incomparabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appuntamenti

Con le staminali cercatori di luce seguendo Paolo VI

di Augusto Pessina

A chiusura del Vaticano II, l'8 dicembre 1965, Paolo VI si rivolse a quelli che amava chiamare gli uomini di pensiero e di scienza. Lo fece con un accurato messaggio che terminava con queste incoraggianti parole: «Continuate a cercare, senza stancarvi, senza mai disperare della verità! Ricordate le parole di uno dei vostri grandi amici, sant'Agostino: «Cerchiamo con il desiderio di trovare, e troviamo con il desiderio di cercare ancora». Felici coloro che, possedendo la verità, la continuano a cercare per rinnovarla, per approfondirla, per donarla agli altri. Felici coloro che, non avendola trovata, camminano verso essa con cuore sincero: che essi cerchino la luce del domani con la luce d'oggi, fino alla pienezza della luce!».

È chiaro che questo fortissimo richiamo non può essere banalizzato riducendolo alla semplice attività della ricerca scientifica in senso tecnico: esso infatti richiama una visione antropologica universale che riguarda ogni uomo in ricerca del senso della vita e della morte. Tuttavia occorre riconoscere che questa sollecitazione è essenziale per affrontare anche la ricerca biologica e medica, che per molti di noi rappresenta il lavoro quotidiano.

Con questo spirito vorremmo vivere il meeting 2018 del Gruppo italiano staminali mesenchimali (Gism), ad Assisi domani e venerdì nel Palazzo del Monte Frumentario, patrocinato da Università di Perugia, Comune di Assisi, Istituto Zooprofilattico sperimentale dell'Umbria e delle Marche «Togo Rosati» e Ordine dei Medici Veterinari di Perugia.

Al Gism aderiscono ricercatori italiani impegnati nello studio delle cellule staminali mesenchimali interessate a promuovere efficaci sinergie tra biologi, biotecnologi, medici e medici veterinari per sviluppare, approfondire e divulgare studi di base, preclinici e clinici indirizzati anche a realizzare prodotti per nuove terapie, per uso umano e veterinario. Le cellule staminali mesenchimali sono cellule staminali adulte sulle quali negli ultimi anni sono aumentate in modo significativo le conoscenze biologiche e le modalità d'azione aprendo così interessanti prospettive per l'uso terapeutico documentato da oltre 500 trials clinici a livello mondiale.

Anche questo meeting Gism sarà quindi centrato su possibili applicazioni cliniche delle cellule staminali mesenchimali e, in particolare, sull'impiego in neuropatologia, gastroenterologia, cardiologia e malattie respiratorie. Una sessione affronterà problemi e criticità nella prospettiva delle applicazioni cliniche (una sarà dedicata ai progressi biotecnologici). Infine una specifica sessione racconterà l'esperienza clinica in medicina veterinaria.

Questi temi saranno presentati da relatori di livello internazionale, con la promessa nella cornice unica di Assisi di un costruttivo dibattito tra i diversi gruppi operanti in questo ambito scientifico, perché attraverso lo scambio di esperienze sia possibile cercare risposte a domande e problemi che la ricerca di base e quella clinica pongono, stimolando anche la creazione di nuove reti di collaborazione. Come piccolo segno di incoraggiamento per questo lavoro Gism assegnerà alle tre migliori presentazioni poster di giovani ricercatori un premio di 500 euro.

presidente Gism

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contromano